

PATTI D'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 3. 20	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 65	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 60	— „ — 80

f. ut conf.

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi. Un Numero separato costa bai 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

DOCUMENTI RELATIVI

AL TRATTATO DI PACE DEL PIEMONTE CON L'AUSTRIA

Rapporto dei signori cav. Boncompagni e cav. Dabormida regii plenipotenziarii a Milano, sul primo periodo delle trattative.

Torino, 3 maggio 1859.

Noi fummo inviati in Milano ad aprire le trattative di pace nel momento in cui erano pervenute a Torino le istanze per l'occupazione di Alessandria, la quale si diceva fissata al dì 16 aprile. Dovemmo perciò esordire dall'adoperare perchè questa occupazione non avesse effetto, insistendo sulle considerazioni svolte nell'ufficio indirizzato al generale Hess dal sig. Presidente del Consiglio dei ministri. Noi facevamo principalmente considerare come l'opinione nazionale vivamente si commuoverebbe quando si desse esequimento a quel patto dell'armistizio, sul dovere e sulla ferma intenzione del governo di S. M. di procedere d'accordo colla parte sinceramente costituzionale e liberale, sulla difficoltà di tenere quella via allorché l'Austria occupando Alessandria suscitasse contro di sé tutti i sentimenti più generosi della nazione. Il generale Dabormida ricordava al generale De Hess come tanto da lui quanto dal maresciallo Radetzky si fosse riconosciuto opportuno che l'Austria si rimanesse dall'eseguire ciò che nell'armistizio era stato convenuto in ordine all'occupazione di Alessandria, come egli (De Hess) particolarmente avesse detto che quando pure da Vienna fosse comandata l'occupazione, si sarebbe rescritto per indurre il governo a desistere da quel proposito.

Il generale De Hess non ci contraddiva in ordine a quanto notavamo circa l'inconvenienza di occupare Alessandria, diceva avere tanto lui quanto il maresciallo Radetzky scritto da Vienna in questa conformità, ma esserne venuto il comando espresso e preciso dell'occupazione: ciò non poter essi nè avvertire nè fare alcuna cosa in contrario agli ordini spiccati da Vienna; solo, quando intavolate le pratiche col plenipotenziario Bruck, si mostrasse facile e pronta la conclusione della pace, questi potrebbe concertare col maresciallo Radetzky un nuovo indugio all'occupazione, la quale naturalmente non avrebbe luogo, quando si fosse riuscito a concludere la pace.

A un di presso nello stesso modo esordivano le pratiche col plenipotenziario; dichiarava egli non potersi per nulla variare il patto dell'armistizio concernente ad Alessandria; tuttavia non se ne sarebbe richiesto l'eseguimento nel mentre delle trattative di pace, purché questa si concludesse prontamente in ogni caso si sarebbe dato avviso dell'occupazione tre giorni prima di quello in cui dovesse eseguirsi.

Apertosi il discorso in ordine alle condizioni della pace, il plenipotenziario austriaco diceva essere due le condizioni principali su cui, questa doveva fondarsi.

Reintegrazione dello *statu quo ante bellum* del

territorio tanto dell'Austria quando dei suoi alleati i duchi di Parma e di Modena;

Risarcimento per le spese di guerra.

Per parte nostra si rispondeva che il governo del re non dissentiva in sostanza da questi principii: non volere, nè potere dopo l'esito infelice della guerra, mettere innanzi alcuna pretesione di ampliamento di territorio, che un risarcimento si dovrà corrispondere. Ricercavamo tuttavia dal plenipotenziario austriaco se non si consentirebbe per parte del suo governo ad un articolo di trattato che riservasse al governo del re il diritto di trattare col duca di Parma in ordine alla cessione del suo Stato; soggiungevamo che sarebbe assolutamente necessario dar luogo ad un articolo per cui si concedesse piena amnistia ai Lombardi i quali avevano avuto parte negli ultimi avvenimenti: richiedere l'onore del governo, richiedere la sicurezza dello stato nostro che la pace non si conchiudesse senza che questa condizione venisse assicurata.

In ordine alle cose dette da noi circa gli Stati parmensi il plenipotenziario austriaco dichiarava doversi anzi tutto sancire nel trattato il principio della reintegrazione del territorio proprio dell'imperatore d'Austria, e dei suoi alleati prima della guerra, credere che ristabilita secondo questi principii l'amicizia fra i due Stati, il governo austriaco potrebbe agevolare quei particolari concertati ai quali accennammo. In ordine all'amnistia diceva il governo austriaco disporsi a stabilire una costituzione liberale come nelle altre parti dell'impero, così anche in Italia tostochè fosse firmata la pace, e stabilito l'ordine: anzi per i popoli italiani che si riconoscevano più inoltrati nell'incivilimento, la costituzione dover esser più larga che non per le altre genti so gette all'Austria: che allora si promulgerebbe certamente un'amnistia legata alla condizione che coloro i quali volessero prevalersene facessero atto di sottomissione alle leggi dello Stato; che tali essendo le disposizioni del governo imperiale non potrebbe tuttavia introdursi per Trattati un'obbligazione di concedere l'amnistia, per cui si recherebbe una innaturale limitazione alla libertà, ed alle prerogative della sovranità. Insistendosi da noi sulla necessità che l'amnistia si concedesse ai Lombardi o prima, o nell'atto stesso del trattato, il plenipotenziario austriaco chiedeva gli fosse dato ragguaglio del numero e delle categorie dei Lombardi i quali si trovano nel nostro territorio: accennando come per parte del suo governo si potesse venire a qualche determinazione la quale togliesse le difficoltà da noi accennate. In un'altra conferenza ci indicò come per parte del comandante delle truppe imperiali in Lombardia si sarebbe potuto fissare un nuovo termine al ripatriamento degli usciti, condannando ad essi i delitti per i quali avessero potuto incorrere in qualche pena. Da noi si accennava eziandio come sarebbe da desiderare che venissero tolti i dazi enormi che negli ultimi anni l'Austria ave-

va posto alla importazione in Lombardia dei vini piemontesi, e le opposizioni fatte allo stabilimento di strade ferrate tra Milano e Genova. Non si mostrava alieno da questi nostri desideri, soggiungendo sol che tali articoli verrebbero più opportunamente collocati in un trattato di commercio al che noi non potevamo a meno di consentire. Se tutte le cose dette in ordine a questi altri punti di controversia parevano mostrarci l'Austria propensa ad agevolare la conclusione della pace, essa ci si mostrò in ben altro aspetto, allorché il plenipotenziario venendo a trattare la somma di denaro che si richiedeva a titolo di risarcimento, ci dichiarava montare quella per la sola Lombardia a 70 milioni di fiorini per il governo, a 20 milioni di lire austriache per i privati; doversi aggiungere a queste i risarcimenti dovuti ai ducati i quali saranno da determinarsi da speciali commissioni, secondo il plenipotenziario austriaco. La somma anzidetta non comprendeva che una minima parte dei danni cagionati all'Austria dalla nostra guerra; la domanda era fondata su calcoli formati dal governo; non poteva perciò ridurre a somma di nulla minore il risarcimento che l'austria richiedeva.

Da quel punto le nostre discussioni col plenipotenziario austriaco non si aggiravano quasi su null'altro, che sul montare di quei risarcimenti. Per quanto negli altri punti facesse le viste di voler agevolare le trattative di pace, era ben chiaro, che finchè stava l'esorbitanza di quella pretensione, non vi era alcuna possibilità di venire a conclusione.

In seguito alle istruzioni ricevute dal ministro si osservava da noi che il pagamento chiesto dall'Austria sarebbe e il disonore e la rovina del paese; che nella storia dei trattati di pace non si trovava esempio di un governo che avesse acconsentito al pagamento di risarcimenti così enormi: che quand'anche ed il nostro governo ed i suoi plenipotenziarii lo avessero acconsentito (e ciò sicuramente non avrebbe mai) un tal trattato non potrebbe avere la ratifica di un Parlamento Nazionale: che per parte nostra si preferiva correre un'altra volta la sorte delle armi, piuttosto che consentire ad una pace la quale non fosse onorevole; che se la guerra che si era combattuta con infelice successo poteva forse risguardarsi come opera in gran parte di una fazione, se non aveva avuto il carattere di nazionale, sarebbe certamente tale quello che mirasse a respingere una pace rovinosa ed obbrobriosa. Il plenipotenziario austriaco rispondeva: la domanda dell'Austria essere fondata sul computo dei danni che la guerra le aveva cagionati, danni enormi, di cui essa si risentirà lungamente, e di cui solo una piccolissima parte verrebbe risarcita col trattato: la guerra essere stata dichiarata dal Piemonte, senza che l'Austria le desse alcun pretesto (a che non mancavamo di avvertire come l'amministrazione del governo assoluto austriaco fosse stata in gran parte causa dell'insorgimento Lombardo, e quin-

di della guerra); il Parlamento austriaco non essere per consentire dal canto suo ad una pace da cui la nazione non conseguisse i risarcimenti ai quali era persuaso di avere diritto. E invitava a profferire la somma a cui il nostro governo fosse per consentire, dichiarandoci che non l'avrebbe potuta accettare quando non si accostasse moltissimo a quella domandata dall'Austria. Così si dipartiva egli dalla sua prima dichiarazione, secondo la quale la somma richiesta era assoluta ed invariabile. Noi ci astenemmo dall'esprimere la somma che ci era stata accennata nelle istruzioni, dichiarando di non poter trattare finchè le pretese dell'Austria fossero quali ce le dichiarava il suo plenipotenziario; doversi perciò da noi richiedere al ministro quali fossero in questo stato di cose le sue intenzioni. Nella stessa conferenza in cui si agitarono queste discussioni circa i risarcimenti, il plenipotenziario austriaco ci fece copia del progetto in quasi tutti i suoi articoli inammissibili, e non corrispondente per nulla a quella benevolenza che il plenipotenziario diceva professarsi verso di noi del governo austriaco.

In seguito alle dichiarazioni del plenipotenziario austriaco, il ministero ci ordinava di annunciare che il nostro governo non poteva trattare su tali basi; che si trovava costretto a ricorrere alla protezione dei due grandi potentati che gli avevano offerto la mediazione: abbiamo aggiunto non essere intenzione del governo di ricominciare la guerra; voler esso invece adoperare tutti i mezzi, consentire a tutte le condizioni che potessero condurre ad una pace che non fosse inconciliabile coll'onore e cogli interessi del paese. A queste dichiarazioni replicava il plenipotenziario, che tali essendo le disposizioni del nostro governo, non si poteva riuscire e risolvere le difficoltà: il governo austriaco non intendeva accettare alcuna mediazione; sarebbe esso ripartito al domani per Vienna: avrebbe avvertito il Maresciallo Radetzky di disporre ogni cosa per l'occupazione di Alessandria. Tuttavia avendo egli frammesso a queste osservazioni il rimprovero che dal nostro governo non si fosse corrisposto con alcuna esplicita proposizione a quella che era stata fatta dall'Austria, abbiamo creduto opportuno mandargli nello stesso giorno in cui aveva avuto luogo questa conferenza, un dispaccio in cui si diceva il nostro governo disposto a riconoscere i due principii sostanziali del trattato proposto dall'Austria: *statu quo ante bellum* pel territorio, eguo compenso per i danni della guerra. Si dichiarava che nel principio delle trattative eravamo stati autorizzati a consentire al risarcimento in 30 milioni di franchi, gli si diceva che si poteva, quando egli credesse utile, proporre al nostro governo di formare un contro-progetto.

Il plenipotenziario austriaco prendeva atto della dichiarazione concernente allo *statu quo ante bellum*, che diceva applicarsi ai ducati di Parma e Modena; impossibile proseguire le pratiche di pace se non si offeriva una somma di danaro; quella di trenta milioni tanto lontana dalla domanda proposta non potersi in alcun caso avere come base di trattative.

Da noi si credeva dovere replicare a questo dispaccio affinché non paremmo acconsentire a che l'Austria prendesse atto della nostra dichiarazione in favore dei duchi di Parma e di Modena, e si rinnovava l'avvertenza che noi non eravamo autorizzati a trattare coll'Austria nel-

l'interesse di que' principii: si diceva che il plenipotenziario austriaco non avendo in nulla modificato la sua prima domanda di somma a cui ci era impossibile accostarci, non doveva attribuirsi a noi che si interrompessero le pratiche di pace.

Replicava egli nuovamente facendo istanze affinché noi fossimo muniti della facoltà di trattare della pace anche nell'interesse dei duchi di Parma e di Modena, dichiarandosi disposto a prendere in considerazione il contro-progetto che fosse inviato dal nostro governo.

Mentre queste pratiche avevano luogo col plenipotenziario austriaco, i discorsi del generale De Hess e del maresciallo Radetzky parevano accennare ad un sincero desiderio di rappacificare le trattative di pace. Il generale De Hess veniva ad esortare il generale Dabormida che si adoperasse presso il Ministero per ottenere un contro-progetto e riuscire ad una conclusione: il dissenso potersi accordare: le difficoltà consistere tutte nel fissare la somma: troppo chiedere l'Austria, non abbastanza offrire il Piemonte: doversi nell'interesse delle due parti evitare la mediazione francese ed inglese. Rispostogli che il plenipotenziario pareva volere l'occupazione immediata di Alessandria la quale renderebbe impossibile la continuazione delle trattative; che ci aveva detto di disporsi a partire per Vienna: replicava non avere lui fatto ancora alcuna domanda in proposito, che il contro-progetto giungerebbe in tempo prima che il plenipotenziario partisse di Milano, ciò che doveva essere al 23. Il maresciallo Radetzky dal canto suo diceva riconoscere l'esorbitanza della domanda di 200 milioni fatta dall'Austria: essersene aperto col plenipotenziario: avergli detto, che a parer suo le pratiche dovevano aprirsi mettendo innanzi la domanda di 100 milioni: richiesto da lui, aveva disteso il suo parere per iscritto: il plenipotenziario avere mandato una staffetta a Vienna dimandando nuove istruzioni.

Ricevutosi dal Governo di S. M. l'annuncio che le truppe austriache si disponevano od occupare Alessandria, ed ordinato a noi che ci partissimo da Milano ed interrompessimo le trattative, ne davamo contezza al plenipotenziario austriaco. Egli attribuiva l'esito fallito delle nostre pratiche all'ostinazione del nostro Governo nel non volere rispondere con una offerta alle domande del Governo austriaco: diceva che la somma da lui proposta di 200 milioni era un *maximum*, come quella che il nostro Governo ci aveva dapprima indicato di 30 milioni era un *minimum* su cui si doveva trattare: che il nostro Governo non aveva fatto prova di buon volere, giacchè non aveva mai corrisposto con una vera efficace proposizione a quella dell'Austria; ci confortava ad aspettare l'arrivo del sig. di Metzbourg inviato a Trieste per una più pronta risposta da Vienna. Interrogato se aspettasse nuove istruzioni, asseriva (ed in ciò contraddiva alle cose dette dal maresciallo Radetzky) che aveva tutta l'autorità per proseguire le trattative: che da Vienna verrebbe probabilmente l'ordine di denunciare l'armistizio. Nel seguito del discorso ci fece comprendere, quasi aspettando che gli facessimo conoscere qualche istruzione segreta, come egli potrebbe far soprassedere ancora all'occupazione di Alessandria, quando gli facessimo un'offerta sulla quale potessero aver luogo le trattative. A questo punto avendo noi dichiarato esplicitamente di non aver altre istru-

zioni tranne quelle già comunicate, rimasero giolte le nostre conferenze.

Condottici dal generale De Hess per prenderne commiato, questi deplorava che le trattative non avessero avuto buon esito: diceva l'interesse comune dei due Stati richiedere che sia rinnovata l'antica amicizia, e che le loro forze si uniscono contro i rivoluzionarii nemici comuni: ci esortò a non partire tutti da Milano; disse desiderabile che il Governo del Re anzichè sperare la pace dagli uffici della Francia e dell'Inghilterra, mandasse a trattare direttamente presso l'Imperatore.

Questa è la serie delle trattative tenute da noi cogli agenti austriaci per soddisfare all'incarico di cui il Governo del Re ci aveva onorati.

(Gazz. Piemontese)

NOTIZIE ITALIANE

Mancano i giornali di Roma.

TORINO

10 settembre. — Camera dei deputati. — L'arresto del Generale Garibaldi avvenuto per ordine del ministro dell'interno, e la sua rclusione nel palazzo Governativo di Genova ha destato una discussione violenta e tempestosa. Il ministro è stato disapprovato e condannato del suo operare. In tale sentenza hanno parlato successivamente i deputati Moja, Ravina, Baralis, Rattazzi, Valerio, Nosti, Brofferio, Pescatore, Tecchio, Bunico. Molti ordine del giorno sono stati proposti, finalmente è stato approvato il seguente di Tecchio.

« La Camera dichiarando che l'arresto del Generale Garibaldi, e la minacciata espulsione di lui dal Piemonte sono lesive dei diritti consecrati dallo Statuto e dei sentimenti di nazionalità e della gloria italiana passa all'ordine del giorno.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

7 settembre. Lunedì scorso si notificò agli accusati nell'affare del 13 giugno la decisione del rinvio della camera d'accusa della corte d'appello di Parigi. Questa decisione è in data del 9 agosto 1848. L'atto d'accusa non è ancor terminato. La compilazione di questo documento fu affidata al signor de Royer. Non è probabile che possa essa venir significata agli accusati se non fra 12 o 15 giorni.

Ecco, giusta il *Siccle*, le diverse categorie nelle quali l'accusa divide gli inquisiti:

Il numero degl'inquisiti era di 73; 7 furono liberati in seguito ad una decisione di non farsi luogo a procedere; 66 di cui 27 detenuti e 33 contumaci sono rimandati davanti all'alta corte; essi dividonsi in sei categorie: La prima detta della commissione del 25 comprende 14 individui: la seconda detta del comitato della stampa ne

comprende 7, di cui 5 giornalisti; la terza comprende 4 nomi soltanto di cittadini che fecero parte del comitato delle squali; la quarta detta dei rappresentanti comprende 53 rappresentanti del popolo di cui 11 soli son detenuti; la quinta sotto il titolo di manifestazione abbraccia 3 soli nomi fra i quali quello di Stefano Arago; la sesta finalmente relativa agli artiglieri ed altri, comprende 12 persone, fra le quali notiamo i nomi dei signori Guinard, Forestier, Kersaigie, ecc. Le deposizioni a carico che pesano su queste diverse categorie d'accusati sono presso a poco le stesse.

7 settembre. — Ieri la commissione di permanenza si riunì nel sito ordinario delle sue tornate. Presenti erano il ministro dell'interno e il signor Molè venuto a bella posta da Campplatreux, e il signor Changarnier. La discussione aveva per iscopo le cose d'Italia e la condizione interna. Udito il signor Dufaure e il signor Changarnier, la commissione decise non esservi luogo a convocare l'assemblea prima del tempo stabilito per la sua riunione.

— Il *Moniteur* nella sua parte ufficiale pubblica una circolare del ministro dell'interno ai prefetti relativa all'abuso della diffusione di scritti immorali e antisociali.

— Ieri verso le due pomeridiane mentre la Borsa era piena di gente, un commesso del tribunale di commercio si accorse che da un grosso involto di carte gettato in un canto esalava un denso fumo. Impadronitosene e compressa la carta accesa, aperse il pacco, e vi trovò 16 cartucce a palla, che pochi minuti dopo avrebbero fatta una pericolosa esplosione. La polizia ne fu tosto informata, ma non si è fatta finora alcuna scoperta su questo colpevole tentativo. (Debats)

— Edgardo Ney ufficiale d'ordinanza del Presidente della Repubblica è ritornato a Parigi.

8 detto. — Leggesi nella *Presse*: L'inserzione nel *Moniteur* della lettera del presidente della repubblica, indirizzata al colonnello Ney, imprime alla politica una direzione affatto nuova, dalla quale potrebbe uscire una guerra generale. Se a fronte di questa eventualità si agitasse la questione del disarmamento, sarebbe quasi un rendersi colpevoli di tradimento verso la Francia.

— È corsa oggi la voce che il sig. Clary, cugino del presidente della repubblica, e rappresentante del popolo, dev'essere nominato quantoprima inviato straordinario di Francia in Svezia.

Dicesi parimente che il signor Mocquard, capo di gabinetto del presidente della repubblica, sarà incaricato d'una missione importante per le provincie renane.

BELGIO

Leggiamo nella *Indépendance Belge* del 7 corr. „ La legazione sarda a Bruxelles ha fatto celebrare quest'oggi alle ore 11 del mattino, nella chiesa di san Giacomo-sopra-Caudenberg, un solenne ufficio in memoria del cavalleresco ed infelice Re Carlo Alberto. I ministri e tutti i membri del corpo diplomatico presenti a Bruxelles, tranne il personale della legazione d'Austria, assistevano alla cerimonia.

BERNA

Il governo di questo Cantone ha informato

il consiglio federale che a Como si sta formando un deposito di reclutamento di Svizzeri per il servizio di Napoli. Esso insta perchè i consigli d'amministrazione e gli ufficiali svizzeri residenti in Napoli siano informati dell'ordinata proibizione degli ingaggi. (Gazz. Tic.)

FRANCOFORTE

6 settembre. — Parecchi giornali hanno annunciato che una parte del corpo d'esercito austriaco stazionato nel Vorarlberg e che si compone di 15 mila fanti, 6 squadroni di cavalli e 64 cannoni, doveva recarsi nelle contrade del Meno inferiore; questa nuova è inesatta, poichè queste truppe non lasceranno le stanze presenti, eccetto 3333 uomini, che levato un giorno lo stato d'assedio andranno a Rastatt per far parte del presidio di questa fortezza federale. (Journ. de Francf.)

— Il prolungato soggiorno del principe Giorgio di Sassonia alla Corte di Vienna ha dato luogo alla voce di una trattativa matrimoniale fra l'Imperatore e una Principessa di quella R. Casa.

— La Duchessa d'Orleans coi due suoi figli è tornata il 1 settembre a Eisenach, ove il popolo, l'autorità militare, e il consiglio comunale le hanno fatta la più festiva accoglienza.

— Scrivesi da Amsterdam in data del 3 che i penosi lavori del prosciugamento del Lago di Harlem sono proseguiti con grandissima attività, fino nelle domeniche ed altri giorni di festa; talchè fanno sperare il pieno conseguimento del loro scopo avanti la fine del prossimo marzo.

— Un concilio di Teologi luterani si adunerà verso il 15 settembre a Wittemberg, che fu la prima cuna del Luteranismo. (F. Fr.)

STOCCARDA

4 settembre. — La *Gazzetta di Wurtemberg* contiene una lunga dichiarazione col titolo: *Il Wurtemberg e la Costituzione de' tre regni.*

MONACO

4 settembre. — Ieri sera ebbe luogo le prime deliberazioni preparatorie dei deputati; si occuparono prima di tutto nel sapere ciò che farà la camera relativamente ai quattro deputati che sono tuttavia detenuti; è probabile che la camera inaugurerà i suoi lavori con una domanda d'amnistia.

DARMSTADT

5 settembre. — Si legge nella *Gazzetta di Darmstadt*:

Sappiamo che le nostre trattative col governo prussiano sono giunte al loro termine e che S. A. R. il Granduca ha ratificato il 3 del mese la sua accessione all'alleanza conclusa il 26 maggio decorso fra le LL. MM. i re di Prussia, Sassonia e Anover. Conforme alla costituzione del granducato, le comunicazioni relative si faranno alle Camere nella prossima loro convocazione.

BREMA

1 settembre. — Ecco la risposta data dal Senato all'assemblea de' cittadini, che ha sanzionato nella tornata del 29 agosto l'accessione all'alleanza dei tre regni.

« In risposta alla risoluzione presa ieri dall'assemblea de' cittadini, con cui approva l'atto d'accessione del plenipotenziario bremese all'alleanza de' tre regni e ciò nella supposizio-

ne: che con questa ratifica non si farà lesione alla costituzione dello Stato libero di Brema nè ai diritti e alle libertà che questa concede ai cittadini dello Stato libero di Brema, e che innanzi che abbia luogo, il Senato le faccia giungere sopra di ciò una dichiarazione rassicurante; — il Senato non esita a notificare alla cittadinanza che partecipa interamente alla proposizione fatta da questa. In conseguenza, siccome questo affare è terminato, il Senato ordinerà che si proceda costituzionalmente alla ratifica dell'atto di accessione alla detta alleanza. »

OLDENBURGO

3 settembre. — La dieta del granducato è stata sciolta stamani dal ministro di Stato Schloifer.

UNGHERIA

La *Riforma tedesca* riporta l'estratto seguente di una lettera scritta da un ufficiale, che fa parte dell'assedio di Comorn:

« Noi ci troviamo sempre in faccia alla cittadella senza sapere quali conseguenze abbiano prodotto le conferenze per la resa della piazza. Quello che si può dedurre dalle mosse delle truppe è che probabilmente s'intraprenderà l'assedio in regola di Comorn. All'esercito d'assedio vengono successivamente ad aggiungersi zattere, battelli a vapore, truppe, e particolarmente parecchie divisioni del corpo del Genio. Nell'interno della cittadella non si manca di viveri, ma di danaro. Klapla mise or ora in attività un piccolo torchio di biglietti di banca, che circolano nella piazza. »

— Klapla è fermamente risoluto di non rendere Comorn, che all'ultima estremità, se non si accettano le condizioni che egli ha posto alla resa. Dicesi che una proposizione di amnistia fu accettata dal consiglio dei ministri, e che si concederebbe al presidio la libera uscita o passaporto per l'estero.

Il presidio è ancora forte, di 12 a 14,000 uomini, e non è sprovvisto di cannoni e di munizioni. La polvere è stata collocata sotto una triplice volta coperta di acqua a fine di evitare qualunque esplosione.

Le notizie di Pietrovaradino sono ancora più vaghe. Gli ufficiali inviati ad Arad erano di ritorno nella fortezza il 29 agosto. Un consiglio di guerra chiese prima un giorno, poi due, poi tre giorni di tempo per deliberare. Finalmente il colonnello Hollon dichiarò che gli ufficiali, ma non i soldati, erano disposti a rendersi, ed una nuova deputazione composta di un luogotenente, di quattro sotto-ufficiali e di un soldato è partita pel quartier generale onde assicurarsi della verità di quanto era asserito dal maggiore Ioth. Il reggimento *Don Miguel* è quello che sta più fermo nella resistenza.

I russi marciano verso la Gallizia; Paskewitch è giunto in Versavia il 1 settembre alle ore 7 1/2 di sera, dove fu solennemente ricevuto dall'imperatore e da tutte le truppe sotto le armi.

— Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Presburgo 4 settembre dice correr voce che siasi prolungato di otto giorni l'armistizio col presidio di Comorn.

VARSAVIA

2 settembre. — Il *Corriere di Varsavia* pub-

blica il seguente ordine del giorno all' esercito Russo :

Figliuoli,

Dio ha benedetto lo zelo, il coraggio, la instancabile costanza vostra nelle dure fatiche della guerra. Figliuoli! Voi faceste il debito vostro; l'insurrezione è domata. Ovunque il nemico ha osato aspettarvi a piè fermo, lo avete vinto, e inseguendo da vicino i fuggiaschi, voi foste alla fine testimoni di molto raro spettacolo. Tutto l'esercito nemico depose le armi dinanzi a voi e si arrese a descrizione.

Nello spazio di due mesi abbiamo preso 150 bandiere e stendardi, e 400 cannoni; più di 80 mila insorti posarono le armi. Onore e gloria a voi, onore e gloria al vostro capo vittorioso! Voi vi siete mostrati, come sempre degni del nome dell'esercito vittorioso di tutte le Russie. Io vi ringrazio tutti e ciascuno in particolare. Son contento, sono altero di voi.

Varsavia 22 agosto 1849.

Niccolò.

AMERICA

— Gli ultimi giornali degli Stati Uniti, recano i fatti seguenti :

Un' insurrezione è scoppiata nello Stato di Nicaragua.

Il Presidente della repubblica di Bolivia è stato assassinato. (F. Fr.)

Appendice

ECONOMIA POLITICA

XVIII.

Dalle contribuzioni imposte dal governo passiamo a toccare di alcuni oggetti importanti in cui s'impiegano. I lavori pubblici considerati in rapporto collo stato offrono materia a gravi discussioni. Nella moderna società, la quale in ispecial guisa si distingue dalla antica per lo sviluppo della industria, per la dignità del lavoro e per l'uguaglianza dei cittadini, non può il governo dispensarsi da quelle cure, che le diverse condizioni dei popoli a noi precedenti rendevano in altri tempi affatto estranee alle ingerenze dello Stato. È noto in quale dispregio fosse il lavoro presso gli antichi, e in quanto infimo grado giacessero i lavoratori. Di più essendo molto imperfetti i mezzi della circolazione e degli scambi il maggior numero delle braccia era occupato nella industria alimentare, alla quale rimaneva anche per questo postergata la manifatturiera. E se alcuni grandi lavori si eseguirano, questi vennero ideati e compiuti non tanto coll'intento di favorire la produzione delle ricchezze, quanto per lusingare il fasto delle caste dominatrici e per servire ai fini di una paurosa politica o di una smania conquistatrice.

Presso a' moderni i lavori pubblici sono un oggetto di generale utilità, e quindi si riconosce che lo Stato ha non solo il diritto, ma ben anche il dovere d'intrattensene. Una opinione contraria all'intervento dello stato prevalse in Inghilterra, dove una potente aristocrazia succeduta alla feudalità vincitrice del regio potere ha conservato una tradizionale gelosia e diffidenza, e possiede capitali atti a condurre per se stesse le più grandi intraprese, onde la classe privilegiata trae assai maggiore vantaggio del

popolo numeroso. In altri paesi dove le politiche tradizioni sono diverse, e dove i capitali non sovrabbondano nelle mani dei cittadini, l'intervento governativo è non solo utile, ma ben anche necessario; altrimenti certi concetti di universale vantaggio rimarrebbero sempre un desiderio privo di realtà.

La maggiore obiezione fatta contro l'intervento governativo in favore delle Compagnie si trae dalla garanzia, che viene per essa offerta dall'interesse privato, il quale apparirebbe meglio vigilante ed accorto. Ma, oltrechè le Compagnie hanno in mira principalmente l'utile particolare, mentre lo Stato intende all'utile pubblico, si osserva, che uno Stato ben condizionato e diretto non manca senza dubbio di mezzi atti a supplire alla accorta vigilanza dell'interesse privato, conciliando le savie regole di una buona amministrazione col giudizio di una opinione illuminata e severa.

Fra i pubblici lavori sono segnatamente da annoverarsi le strade, e siccome per le strade ordinarie non cade alcun dubbio sulla convenienza o piuttosto sull'assoluto bisogno e dovere dell'intervento governativo, così la questione si riduce alle strade ferrate. Queste non solo in Austria, in Russia ed in Baviera, ma ben anche in America e nel Belgio hanno grandemente prosperato coll'aiuto dello Stato. Il Belgio specialmente ne offre un mirabile esempio.

Chi si fa a difendere, ed anzi a raccomandare l'intervento governativo non pretende, che questo abbia a degenerare in monopolio ad esclusione di qualunque altro. Gli estremi sono troppo pericolosi, e mentre da una parte le risorse dello Stato non basterebbero sempre ad attuare lavori di generale utilità, è manifesto dall'altra quali opportuni sussidi si possano ritrarre dal concorso delle Compagnie coll'accoppiamento dei mezzi necessari, e della privata e pubblica sorveglianza. È però altresì manifesto, che se una Compagnia cercherebbe colla elevazione delle tariffe un maggiore guadagno, lo Stato colla moderazione di esse cercherebbe di dare un maggiore impulso alla pubblica prosperità, ed ove pure ne risentisse discapito questo sarebbe compensato tanto dal vantaggio dei cittadini per l'economia delle spese e del tempo, quanto dal vantaggio dell'erario procedente dai proventi accresciuti per le accresciute transizioni.

A formare le Compagnie non bastano i capitali, ma occorre eziandio, che sia abbastanza sviluppato lo spirito di associazione, il quale riunisca i capitali ad un fine comune. L'intervento dello Stato è profittevole anche per questo che si presenta come centro, al quale tenderebbero le sparse fortune dei cittadini per contribuire con forze congiunte al compimento della intrapresa.

Ma per qual modo interverrebbe il governo a prestare il suo soccorso? Varii sono i sistemi, che a tale uopo si propongono, e che vennero già in varie occasioni adottati; perchè il governo o esonera dai dazi le materie da impiegarsi, o somministra capitali a prestanza, od assicura un minimo interesse. Quale poi di questi sistemi sia il migliore è facile a concepirsi, qualora si pensi alla maggiore sicurezza della impresa. Il prestito, e la esenzione dei dazi non garantiscono l'esito di essa; di più il primo apporta allo Stato un enorme peso con timore di perdita, od almeno con troppo tardo compenso. Il minimo interesse invece non si paga, che quan-

do l'impresa è terminata e già comincia a fruttare, poichè l'aumento dei contratti e del consumo aumenta pure le pubbliche rendite ritratte dalla imposta. Il minimo interesse, che si proporrebbe a cagion di esempio in ragione del quattro (compreso l'uno per l'ammortizzazione) è ritenuto sufficiente ad attirare i capitali, stimolando nello stesso tempo la Compagnia a sforzi ed interessi maggiori, talchè la guarentigia del governo non ne sarebbe compromessa. Il minimo interesse infine impedisce l'aggiotaggio, perchè essendo determinato non lascia luogo, come avviene nel prestito, alle alterazioni prodotte dal continuo ondeggiare delle opinioni mutabili secondo le vere o finte probabilità, i veri o falsi eventi.

È però necessario, che il governo prima di accordare il minimo interesse non trascuri le più ponderate disamine intorno alla agguiatezza dei calcoli, ed alla qualità delle persone, affine di prevenire le tristi conseguenze della ignoranza e delle dilapidazioni. La Compagnia per la tenuità del frutto non avrebbe certamente interesse a compromettere il governo, ma il governo non potrebbe dispensarsi dalle cautele suggerite dalla prudenza, e dall'obbligo che ha di tutelare il pubblico bene. Che se dopo la migliore accuratezza la spesa superasse le previsioni (il che suole anche fuori di questi casi avvenire) e le somme degli interessi a carico dello stato fosse maggiore della calcolata all'atto della promessa ciò non giustificerebbe quelle obiezioni, per la quale il parlamento di Francia credette di dovere nell'anno 1837 rifiutare la garanzia di un minimo frutto.

Si è talvolta usato che il Governo eseguisca i lavori di terra e d'arte e poi consegna le strade alle Compagnie col privilegio di trenta a trentacinque anni. Il privilegio poi è assai più lungo quando i lavori sieno eseguiti dalla Compagnia. Questa pratica per altro di rendere temporanee le concessioni è stata una innovazione della Francia, innovazione contraria alla giustizia non meno che allo spirito di previdenza ed alla stabilità dei lavori. Verrebbe quindi proposto, che le concessioni fossero perpetue come richiede il diritto di proprietà ed il buon mantenimento della impresa, lasciando però allo Stato la facoltà del riscatto mediante un equo compenso, senzachè possa da ciò nascere alcuna sorta d'inconvenienti.



SI TROVA IN VENDITA ALLA LIBRERIA
MARSIGLI E ROCCHI IN BOLOGNA.

- La Révolution del 1848 Per A. Delamartine
Vol. 2. Bruxelles 1849. Fr. 6. pari Sc. 1. 15.
- Zarelli, Il Sistema Filosofico di V. Gioberti. Parigi. Vol. 1. . . . Sc. — 70.
- Balmes la Relazione dimostrata all'intelligenza de' Fanciulli 7.^a ediz. . . Sc. — 05.
- Muzzi, Cento Novelline Morali per fanciulli 7.^a ediz. . . . Sc. — 16.
- CURCI CARLO. — Semplice esposizione dei fatti seguiti nella uscita dei PP. Gesuiti da Napoli. Bologna 1849. . . . Sc. — 16